

Fughe e ritorni

Presenze futuriste in Sicilia

Città di Palermo
Assessorato alla Cultura

Fughe e Ritorni
Presenze futuriste in Sicilia

Cantieri Culturali della Zisa, Palermo
27 novembre 1998 - 24 gennaio 1999

Sommario

- 9 Presentazioni
Francesco Giambrone, Leoluca Orlando
- 11 *Enzo Cardì*
- 13 Fughe e ritorni. Il difficile rapporto con la modernità
negli artisti siciliani del Novecento
Anna Maria Ruta
- 21 Una preminente area meridionale di eventi e «luoghi»
del Futurismo italiano
Enrico Crispolti
- 25 Marinetti e il fascino profondo del Sud. La Sicilia
Ugo Piscopo
- 31 Le mostre d'arte futuriste a Palermo dal 1922 al 1927
Anna Maria Ruta
- 35 Vittorio Corona
Sergio Troisi
- 40 La managerialità in arte: la personalità di Pippo Rizzo
Anna Maria Ruta
- 48 «La vita è sogno»
Anna Maria Ruta
- 55 «Quei cazzotti sfollatori». Armando Mazza
(Palermo 1884 - Milano 1964)
Aldo Gerbino
- 59 La mostra di Aeropittura e di Arte Sacra del 1935
e il Palazzo delle Poste di Palermo
Anna Maria Ruta
- 62 A Messina D'Anna sognava volando
Anna Maria Ruta
- 67 Tra i vulcani i terremoti e il mare.
Il Futurismo sullo stretto.
Vittorio Cappelli
- 72 Ruggero Vasari
Mario Verdone
- 77 Trecce deperiane in Sicilia
Maurizio Scudiero
- 82 «Esisterà l'arte applicata alle industrie»
Anty Pansera
- 87 Clelia Adele Gloria, Mimì Lazzaro
e altri fermenti futuristici a Catania
Anna Maria Ruta
- 93 Slanci futuristi nell'architettura siciliana
Maria Antonietta Spadaro
- 97 Catalogo delle opere
- 263 Biografie degli artisti
Anna Maria Ruta
- 271 Schede delle opere
- 287 Schede delle riviste
- 291 Manifesti futuristi
- 293 Bibliografia generale

Tra i vulcani i terremoti e il mare: il Futurismo sullo Stretto

Vittorio Cappelli



Messina è la prima città italiana che Marinetti incontra da ragazzo giungendo da Alessandria d'Egitto. Ne dà conto lo stesso Marinetti nel settembre del 1913 sul quotidiano della Sicilia e della Calabria «L'Avvenire», formulando l'accostamento, che sarà poi ripetuto infinite volte, della città dello Stretto alla carica energetica dei terremoti e dei vulcani:

Messina che durante la mia adolescenza rappresentava per me che giungevo dall'Egitto il primo affascinante sorriso dell'Italia mi ha sempre ispirato una vivissima simpatia, come del resto tutta la Sicilia per l'ardore dei suoi orizzonti, il forte individualismo dei suoi abitanti e la febbrile ispirazione che caratterizza i suoi giovani artisti. Il terremoto stroncandone ferocemente la vita rigogliosa accentuò in me l'affetto che io nutro per questa città, schiacciata un istante e già rinata.

Il risveglio veramente fulmineo di Messina dimostra la sua forza imperitura: una forza che non esito a chiamare futurista. Meravigliosa città improvvisata di baracche che s'inghirlandano d'edera tenace e di garofani, rallegrata nei pleniluni da gioconde mandolinate sopra una terra tremante in cui circola la violenza dei vulcani, Messina simboleggia perfettamente il futurismo cioè la volontà indomabile dell'uomo che affronta e sfida tutte le forze coalizzate della natura senza rimpianti senza dubbi senza nostalgie, per conquistare il proprio avvenire. (...)

Messina mi appare come una forte e bella trincea incessantemente rifatta, e opposta agli assalti dei vulcani.

Quale vita più futurista?

Sorridere, amare, lavorare, costruire in una pericolosissima ma deliziosa polveriera: ecco la vita dei messinesi!

L'occasione di questo articolo è fornita dalla *tournée* siciliana del «dramma di nervi» marinettiano *Elettricità*, rappresentato tra settembre e ottobre a Palermo, Messina e Catania (in luglio era già stato in Calabria, a Catanzaro). Ma è soprattutto a Messina che Marinetti trova terreno fertile, grazie all'iniziativa di Guglielmo Jannelli, che lo accompagna nella *tournée* e fonda nella città dello Stretto il più importante centro futurista dell'isola, ben presto sostenuto anche dall'apporto di Luciano Nicasro, Vann'Antò e Ruggero Vasari. Il rilievo del futurismo messinese va ben oltre l'ambito locale e regionale, investendo delle proprie iniziative l'intero movimento futurista e concorrendo probabilmente all'esplosione dello scontro che contrappone Marinetti e Boccioni al gruppo fiorentino di Papini, Soffici e Palazzeschi¹.

È noto che il primo e fondamentale momento di coagulo del gruppo futurista di Messina è, nel 1915, la rivista «La Balza Futurista», alla quale collaborano Balla, Boccioni, Buzzi, Cangiullo, Carrà, Correnti, Depero, Folgore, Govoni, Marinetti,

Mazza, Pratella e Prampolini. Sulla «Balza» compaiono pagine fondamentali del «paroliberismo», a proposito del quale Luciano Nicasro pubblica anche alcuni contributi teorici sul quotidiano locale «L'Avvenire»². A questo giornale viene affidata un'originale riflessione, che è anche un notevole tentativo di radicalizzazione del «paroliberismo» marinettiano, di cui si forza la sperimentazione in direzione dell'astrattismo:

Si concepiscono le parole in libertà come uno sparpagliamento casuale di parti dapprima coordinate logicamente, o come l'unione capricciosa di elementi disparatissimi. (...) Se il futurismo dovesse essere solo questo, si potrebbe dire che tutto si riduce a un gioco, o a una ripetizione in nuova forma (...) del mito lirico, del simbolo ecc. (...)

Ho esaminato il manifesto tecnico della letteratura futurista, dove in sostanza il futurismo non è pienamente rivissuto. È certo che Marinetti è partito dapprincipio più da una rottura esteriore che interna, ma è penetrato man mano dentro il nocciolo per certi deviazioni a cui lo conduceva l'abolizione dei vecchi nessi grammaticali.

«Si deve usare il verbo all'infinito» e spiega, perché «può solo dare il senso della continuità della vita e l'elasticità dell'intuizione che la percepisce». Tutto questo è esatto.

«Ogni sostantivo deve avere il suo doppio; esempio: uomo-torpediniera, donna-golfo» ecc. Ma ricadiamo nel campo del mito! E difatti Marinetti ricade in una esterioresità che non fa alcun progresso sulla lirica antecedente: «La poesia deve essere un seguito ininterrotto d'immagini nuove senza di che non è altro che anemia e clorosi». Si potrebbe subito pensare al secentismo, perché abbiamo il ritorno delle immagini stupefacenti, le analogie a grandissima distanza.

(...) «La materia fu sempre contemplata da un io distratto, freddo, troppo preoccupato di se stesso, pieno di pregiudizi di saggezza e di ossessioni umane». Benissimo. Per questo bisogna arrivare all'abolizione dell'immagine: i futuristi non se ne sono coscientemente accorti, qua e là invece nei loro scritti ci sono delle effettuazioni pratiche. (...) Se noi dobbiamo servirci dell'intuizione è necessario che ci trasportiamo dentro l'oggetto, che riviviamo la vita dell'oggetto e quindi la sua posizione, la violentazione che subisce ecc., bisogna arrivare alla vita dell'oggetto in sé, distaccata dalla nostra umanità.

E per convincersi di questo basta ascoltare un poco i rumori, l'espressione delle cose, il movimento che si effettua ad es., in una via della città: non hanno tutti gli oggetti, le macchine un linguaggio proprio, che ci arriva dalla loro intimità e a cui noi non poniamo attenzione? Né mi si dica che con questo io voglio riportare la lirica alla onomatopea pura e sem-

¹ Si veda, a questo proposito, l'interessante ipotesi avanzata da Ugo Piscopo circa lo scontro Boccioni-Papini, alla cui origine sarebbe l'espansione e la proiezione meridionale del Futurismo. Cfr. U. Piscopo, *Il Mezzogiorno nell'immaginario futurista*, in *Futurismo e Meridione*, a cura di E. Crispolti, Electa, Napoli 1996.

² Cfr. L. Nicasro, *Sul futurismo. I. Poesia mitica e lirismo dinamico; II. L'abolizione dell'immagine; III. Il momento creativo; IV. Compennazioni*, in «L'Avvenire», «giornale politico quotidiano della Sicilia e della Calabria», Messina, 10, 13, 27 febbraio e 6 marzo 1915. Nel medesimo periodo il giornale offre ampio spazio al Futurismo anche con questi interventi: G. Rino, «Lirismo futurista: Luciano Folgore», in «L'Avvenire», 16 febbraio 1915; *Il valore futurista della guerra. Una nostra conversazione con Marinetti*, ivi, 23 febbraio 1915.

³ I. Nicastro, *Sul Futurismo, II. L'abolizione dell'immagine*, cit.

⁴ L. Nicastro, *art. cit. e Sul Futurismo. III. Il momento creativo*, cit. A proposito di sperimentazioni «astratte» in area futurista e meridionale, si vedano ora i *collages* inediti di Luigi Gallina, recentemente pubblicati da Luciano Caruso in margine alla mostra *Calabria Futurista* (a cura di V. Cappelli e L. Caruso, Cosenza 20 maggio-30 giugno 1997, Catalogo Rubbettino, Soveria Mannelli 1997). Cfr. L. Caruso, *Collusioni/Collusioni* di Luigi Gallina, in «Daedalus», 13, Teda, Castrovillari 1996-1997.

plice che sarebbe una balordaggine, ma alla onomatopea lirica, alle altre espressioni della materia, quali il peso, l'odore ecc., a tutto ciò che insomma ci dà il fieri dell'obiettività senza rispecchiare l'immagine nostra. Non è questo neanche un matematismo, ma una astrattezza (non so trovare per ora altra parola) lirica. La materia «ha per essenza il coraggio, la volontà e la forza assoluta». E non implica questo l'abolizione del mito, dell'immagine?

Così le parole in libertà acquistano un significato assoluto, non sono un giuoco di nessi a-grammaticali, ma la vera grammatica della realtà³.

Si colgono in questo testo di Nicastro un notevole «coraggio» teorico e una spiccata autonomia di pensiero, che consentono di riconoscere nella marinettiana *immaginazione senza fili* il rischio di un ritorno, sotto nuove vesti, «a un ibrido simbolismo, ad un pasticcio nuovamente rifuso di dannunzianesimo», al quale il «materialista» Nicastro contrappone l'*astrattezza lirica*, il *dinamismo lirico della materia*⁴. Ma è evidente anche, in queste proposizioni, che il Futurismo messinese è irriducibile a un fenomeno «locale», a banale e imitativa articolazione periferica del movimento futurista.

Un anno dopo la pubblicazione de «La Balza Futurista» e di questi articoli di Nicastro su «L'Avvenire», risuona l'eco della provocazione futurista sull'altra sponda dello Stretto col numero unico *La Rivolta Futurista*, dovuta alla temporanea presenza a Reggio Calabria del futurista pugliese Pietro Pupino Carbonelli. È soltanto un episodio isolato, che prelude però a più fitte relazioni tra le due città, che si svilupperanno negli anni Venti e Trenta. Intanto, per circa un decennio, è la sola Messina di Jannelli a promuovere la diffusione dell'avanguardia futurista nell'area dello Stretto, divenendone un polo assai significativo con proiezioni addirittura internazionali. Il rimando d'obbligo, in tal senso, è all'attività condotta lungamente a Berlino dal messinese Vasari, con la fondazione della rivista «Der Futurismus» (1922) e l'apertura di una galleria d'arte, dove le proposte futuriste s'incrociano con la temperie espressionista tedesca sino al 1934. Ma è nella stessa Messina che l'iniziativa e la produzione futurista assumono qualità notevoli e producono un'attività apprezzabile in un lungo arco di tempo, divenendo punto di riferimento per l'intera area dello Stretto: catanesi e reggini trovano nella Messina futurista di Jannelli il polo d'attrazione, e così è del resto per le altre città siciliane. Da Messina partono, tra il '21 e il '24, le clamorose iniziative contro le rappresentazioni classiche del Teatro Greco di Siracusa. Ed è a Messina che i futuristi di Reggio Calabria troveranno occasioni d'incontro, stimoli, incoraggiamenti e concreti supporti tra gli anni Venti e gli anni Trenta.

Nel 1923, a Reggio, il diciottenne Enzo Benedetto si mette in contatto con Marinetti e aderisce al Futurismo. Il giovane studia giurisprudenza all'Università di Messina e già nel 1924 fonda a Reggio Calabria il giornale «Originalità», al quale collaborano i siciliani Jannelli, Nicastro ed Etna, oltre a numerosi futuristi giuliani e allo stesso Marinetti. Questi, che aveva suggerito a Benedetto di mettersi «in comunicazione col geniale futurista Guglielmo Jannelli», con altri siciliani e con Francesco Cangiullo a Napoli, pone il suo *imprimatur* sulla testata, di cui suggerisce anche il titolo. L'anno successivo, Benedetto scrive l'*Auto-intervista manifesto: le cromoparolibere e il teatro polisensibile*, inviandola puntualmente a Marinetti. Nel 1926, Enzo Benedetto è l'inviato del quotidiano «L'Eco di Messina e della Calabria» alla Biennale di Venezia. Nell'estate dello stesso anno, prepara e allestisce una sala futurista alla IV Biennale d'Arte di Reggio Calabria, dove, assieme ai suoi primi quadri futuristi, riesce a esporre opere di Dottori, Soggetti, Tato, Fillia e altri, tra i quali i palermitani Rizzo e Varvaro e la reggina d'adozione Pia Zanolli Miséfari. Ma vi è presente soprattutto, con dieci arazzi, Fortunato Depero, che in quel periodo espone anche alla libreria Principato di Messina ed è impegnato nella decorazione del *Villino Mamertino* di Guglielmo Jannelli a Castoreale Bagni (Terme Vigliatore). I due si recano assieme a visitare la mostra di Reggio, dove Depero viene premiato. Benedetto, dal suo canto, espone poco dopo un suo quadro alla mostra nazionale futurista di Palermo del 1927. È evidente la spinta che il futurismo siciliano, e in specie quello messinese, esercita sull'iniziativa del calabrese Benedetto, che anche dopo il suo trasferimento a Roma, avvenuto alla fine del '27, manterrà i rapporti con Messina, curando una rubrica futurista sul periodico «Il Siciliano».

Del resto, Messina è in quegli anni un vero crogiolo di attività futurista. Vi lavorano Balla e Depero nel villino di Jannelli e vi si reca più volte lo stesso Marinetti. Il capo del futurismo assiste, quasi ipnotizzato, nel 1924, all'eruzione dell'Etna e vi torna l'anno dopo per effettuare un campeggio ad alta quota sul vulcano, organizzato dal solito Jannelli. A questa esperienza si richiamano le sintesi teatrali del dramma marinettiano *Vulcani*.

Le correnti dello Stretto, il catastrofico terremoto del 28 dicembre 1908 e le eruzioni dell'Etna sono a questo punto materia ricorrente delle metafore marinettiane. In occasione delle onoranze nazionali tributate a Boccioni nel 1933, Marinetti richiamerà con forza la pur casuale nascita di Umberto Boccioni a Reggio Calabria e gli anni adolescenziali trascorsi dall'artista a Catania: *...la poliveggente e tentacolare sensibilità plastica di Boccioni, questo errante romagnolo di genio, è stata determinata dal paesaggio dinamico dello Stretto di Messina, sentito da pupo a Reggio Calabria e da giovinetto a Messina e a Catania.*

⁵ ET. Marinetti, *Umberto Boccioni e lo Stretto di Messina*, in *Futurismo*, Roma 21 maggio 1933 (ri-prodotto integralmente in V. Cappelli e I. Caruso (a cura di), *Calabria Futurista. Documenti, immagini, opere*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997).

⁶ Si veda, anche per le citazioni che seguono nel testo: U. Piscopo, *Il Mezzogiorno nell'immaginario futurista*, cit.

(...) Occorreva l'ampiezza di correnti e magie mediterranee che forzano drammaticamente il varco di Scilla e Cariddi, fra l'orgoglio esuberante dell'Etna e l'insidia dei terremoti improvvisi, per scatenare in Boccioni quella sovrumana volontà di fissare plasticamente il moto assoluto e il moto relativo dell'universo.

(...) Da pupo a Reggio Calabria e da giovinetto a Catania e a Messina egli conobbe intimamente il capriccio dei venti, la varietà delle navi, l'ambizione romantica delle nuvole, le morbosità perfide e maligne delle correnti marine pronte a prodigare specchi femminili o a rabbuiarsi in combutta coi più loschi e truci uragani. Certo gli furono amici i limoneti e gli aranceti con le loro masse di verde variegata d'oro giallissimo sul turchino intenso del mare. Si inerpicò per i fianchi delle montagne che armonizzano bizzarramente la selvaggia africana dei fichi d'India con la delicatezza dei fighiami dell'olivo, il candore delle spiagge e l'ombra smeraldina dei piroscafi all'ancora.

La storia dei terremoti e dei maremoti piena di stragi e di eroismo gli era popolarmente distribuita in reiterate lezioni di temerità e di spavaldo disprezzo della morte. Dovunque la prudenza e la saggezza calcolatrice erano spazzate dal veemente soffio lungo dello Stretto e dalle sue nuvole veloci rosse tutte impennacchiate di scintille vulcaniche. Così a vent'anni Boccioni aveva appreso da quelle terre dure e soavi, bellicose e cangianti amiche d'ogni catastrofe, quell'«amore del pericolo» che costituì uno dei principii del primo manifesto futurista (...).

Come lo Stretto di Messina, come i monti Calabri e come il vasto sistema di vulcani accesi e spenti che si chiama l'Etna, «L'elasticità», «Gli stati d'animo», «Materia», «Muscoli in velocità» e «Dinamismo di un corpo umano» contengono e insegnano l'ebrezza di tutti i coraggi, il divertimento di tutte le spirali, lo slancio verso le più lontane stelle, il più appassionato avvinghiamento di corpi in amore, le gare pazze di muscoli ruote ali, il furore di calorie e di idee nella carne dell'uomo e nel metallo dei motori.

Senza l'ottimismo imperativo e il furore dinamico di quel paesaggio io penso che Boccioni non avrebbe forse potuto ideare e precisare le soluzioni del misterioso e affascinante problema che si chiama «Dinamismo Plastico»⁵.

Risulta evidente in questo testo di Marinetti la ripresa e la rielaborazione in chiave futurista del mito romantico di un Sud magico e primitivo. Ma ciò accade in termini non ridicibili al banale stereotipo di una canterina solarità mediterranea, che farebbe da contrappeso all'attrazione esercitata sul Futurismo dal macchinismo industriale e urbano del Nord. C'è piuttosto il ri-

chiamo all'intuitivo e al primitivo, che già in *Mafarka le futuriste* (1909) trovava il suo luogo e i suoi eroi nell'Africa incontaminata, dove è possibile «dimenticare l'intelligenza» e accedere al regno dell'intuizione. Ed è quest'ultima la forma propria di conoscenza dell'uomo futurista disegnato da Marinetti, che trova nel Sud dei vulcani e dei terremoti, delle correnti mediterranee e dell'intrico dei fichi d'India, non una polarità complementare alla «modernolatria», ma un ulteriore elemento di provocazione, che rovescia il *topos* ideale di ogni arcaismo e di un ribellismo ormai consunto e oleografico in un «*topos* polise-mo, avvolgente, tentacolare», per usare le parole di Ugo Piscopo⁶. Il quale sottolinea opportunamente come per il Boccioni del *Manifesto Futurista ai Pittori Meridionali* (1916) «il Sud è una realtà magmatica in cui s'incontrano, reagiscono sinergicamente e si esaltano gli opposti, in una tensione vitale dirompente e innovativa». E la relazione tra natura e macchine, tra primitivismo e modernità, piuttosto che dar luogo a un dualismo oppositivo, si risolve in una strategia unitaria che mira a costruire «pratiche estetiche, linguistiche e comunicative fondate sulla trasgressione, sulla dissonanza, sull'antigravioso».

All'interno di questo disegno — per dirla ancora con Piscopo — si colloca la percezione del Sud, inteso come un territorio in cui trionfa una «natura che avviluppa la vita in un nodo intricatissimo, che è continuamente nuova, varia, in divenire al di là di qualsiasi formula o paradigma, che respira nell'albero come nel manufatto meccanico, nella foglia d'erba come nell'esperimento chimico, secondo una trasversalità che fa pensare tanto a Giordano Bruno quanto a Gregory Bateson». Per questa ragione, i futuristi riconoscono e colgono il lievito dell'originalità e dell'istintività anche «in quell'universo marginale e oppositivo, portatore di conturbante alterità, che è il Sud».

Si aggiunga, infine, che l'opzione futurista per il Sud è un momento significativo del frenetico proselitismo marinettiano, che vuole affidare anche ai numerosi drappelli di «guastatori» meridionali l'assalto alla repubblica delle lettere e delle arti. In tal quadro va letta la collaborazione organica tra Marinetti e Jannelli e più tardi l'apertura di credito a un giovanissimo come Benedetto.

All'inizio degli anni Trenta, Marinetti si reca per l'ennesima volta a Messina: nel febbraio del 1931 vi tiene una conferenza su *L'estetica della macchina e la poesia mondiale* e inaugura una mostra del siciliano Giulio D'Anna, messinese d'adozione, pittore futurista esordiente e libraio. È la medesima circostanza che offre l'occasione d'incontrare Marinetti nella libreria D'Anna al poeta calabrese Geppo Tedeschi, di Oppido Mamertina: ancora una volta, Messina futurista risulta preziosa nell'avvicinare al movimento giovani reggini. I quali due anni

⁷ G. Tedeschi, *Manifesto futurista sulla poesia sottomarina*, in «Gazzetta di Messina», Messina, 1 febbraio 1938; ripubblicato dall'autore nella sua *Antologia poetica dal Futurismo a oggi*, Cartia, Roma 1975. Il testo è inserito, inoltre, col n.290, nella raccolta dei *Manifesti futuristi*, a cura di L. Caruso, Spes-Salimbeni, Firenze 1980.

dopo avranno un'opportunità irripetibile in occasione delle celebrazioni boccioniane di Reggio Calabria, dove una strada è stata intitolata all'artista (in seguito alle iniziative di Benedetto, Jannelli e Nicastro) e il 2 aprile 1933 interviene Marinetti con una conferenza-declamazione al Politeama «Siracusa». Il capo del futurismo, accompagnato dai calabresi Benedetto e Tedeschi e dai siciliani Giulio D'Anna e Adele Gloria, annuncia l'avvenuta costituzione in città di un gruppo futurista intitolato a Umberto Boccioni, animato da Principio Altomonte, Saverio Liconti e Nino Pezzarossa, studenti universitari e artisti alle prime armi. Ma si tratta di un'esperienza effimera che avrà vita solo per un paio d'anni, mentre invece prosegue, perverace e senza sosta, la produzione poetica e l'attività di Geppo Tedeschi.

Tedeschi era rimasto folgorato, poco più che ventenne, dalla lettura de *Lalcova d'acciaio* di Marinetti. Ma è solo dopo l'incontro messinese col capo del futurismo che inizia a pubblicare le sue prime poesie, cui seguiranno, tra il '38 e il '42, numerose raccolte di poesia futurista e il *Manifesto futurista sulla poesia sottomarina*, pubblicato dalla «Gazzetta di Messina» (1 febbraio 1938). La poesia di Tedeschi, pur spendendosi anche in celebrazioni aeronautiche, portuali e belliche, predilige una sorta di futurismo «arcadico» e agreste (l'eloquente sottotitolo di una composizione pubblicata nel 1940 è: «parole pastorali in libertà futurista»). Il poeta coltiva uno stretto rapporto col suo universo alpestre e pastorale (Oppido Mamertina è un piccolo centro di collina, posto sul versante settentrionale dell'Aspromonte), tipico di una Calabria interna che diffida ancora del mare. E tuttavia, col suo manifesto della *poesia sottomarina*, Tedeschi si proietta «futuristicamente» in una dimensione mediterranea e aperta, facendo del mare uno spazio ludico e febbrile:

Paroliberi vi esorto a decantare a colpi di genio novatore e orgoglio italiano i guizzanti colori blu fondo delle zostere le gradinate spavalde di pesci i polipi aggressivi – immensi ragni della tempesta – gli angelici terremotati accordi dei siluri i navigli dormienti con le braccia in croce a fianco dei coralli e delle perle i cavi urgenti carichi di parole in libertà.

Scaturirà così da questo svariato popolo subacqueo dove tutto si immensifica e vibra di sempre nuove energie la febbrile poesia sottomarina per la quale si deve

- 1) *Esaltare senza ritegno l'azzurro fascino dell'elemento acqua prodigo e allegregiante come sangue di Bacco*
- 2) *Festonare coraggiosamente di accordi onomatopeici il verbo che se usato all'infinito come nell'aeropoesia e pattugliato da una violenta scarica di analogie essenziali prodighe*

gherà alle immagini sciacquanti nel tinozzo-cervello del poeta spumose agilità di delfini

3) *Far vibrare sfarzosamente il sostantivo il quale se sarà movimentato con gusto futurista darà al verso il lirismo continuo dell'onda su la spiaggia*

4) *Sonorizzare ogni ricreante scorcio e passare da uno stato di moto con brusche avanzate di slancio rivoluzionario*

5) *Distruggere con scetticismo gelato il pensiero della morte svincolandosi definitivamente dal ritmo locale terrestre che mitiga assopisce l'abbagliante flusso della vita cosmica*

6) *Seguire la velocità del tempo per conferire alla sintesi continuità di eterna giovinezza*

7) *Combattere eroticamente le carovane allarmanti di aggettivi (da noi aboliti 30 anni fa) avvoltoi che piombano sul periodo quando questo viene colto da sfinimento*

8) *Soffocare in tempo i conflitti che potranno nascere tra l'ispirazione e l'io*

9) *Addentrarsi ieraticamente nel mondo degli squilibri e del raddomantismo*

10) *Ordinare al punto – che sarà usato solamente in momenti di vero bisogno – le lievità di una boa d'attraccaggio La nostra poesia sottomarina trasfonderà così nei nostri pubblici e alla Radio tutte le geniali bellezze del mare!*

La fedeltà di Tedeschi ai codici espressivi e alle iniziative del futurismo marinettiano si spingerà sino agli anni della catastrofe bellica, durante i quali lo ritroviamo attivissimo con Marinetti e con il siciliano di Bagheria Castrense Civello. L'organo di stampa di riferimento è a quel punto la rivista di Gaetano Pattarozzi «Mediterraneo Futurista», dove Tedeschi pubblica, tra l'altro, nella primavera del '43, un emblematico *Aeropoema futurista calabrese*, che così esordisce: *Urlò il Porto di Villa S. Giovanni/salpa l'ancore/e più non mi tornare/veliero sentimentale/sgocciolante/di gomene e ricordi!/lo avvampo di presente/lo brucio/di forze metalliche/Sono la sintesi armata/di tutta la Calabria/Sono un commercio pensante/un cifrario/di mine sensitive/un cuore di dinamite/una liquida tomba per gl'inglesi/FUOCO a quel fumo verso CANNITELLO/COLORE LONDI-NESE!!!*

Questo atteggiamento spavaldo e incosciente di sfida, di fronte alla tragedia incombente, coesiste, però, con una persistente e immutata radice pastorale, che così fa dire a Tedeschi a conclusione del suo «aeropoema»: *Lascia il ventoso piano/Torna col gregge/in alta montagna/Pastorello silano/È tempo di tosatura!/Gregge/arcolaiio belante del vento/nuvolaglia per l'ot-*

⁸ G. Tedeschi, *Aeropoema futurista calabrese*, in *Mediterraneo Futurista*, Roma, aprile-maggio 1943 (riprodotto in *Calabria futurista*, a cura di V. Cappelli e L. Caruso, cit.).

Riferimenti bibliografici

G. Agnese, *Gli anni di Catania nella formazione del giovane Boccioni*, in *Futurismo e Meridione*, a cura di E. Crispolti, Electa, Napoli 1996.

E. Benedetto, *Futurismo CentoX100*, Edizioni Arte-Viva, Roma, 1991².

V. Cappelli, L. Caruso (a cura di), *Calabria Futurista. Documenti, immagini, opere*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1997.

V. Cappelli (a cura di), *Futurismo calabrese. Poesie, tavole parolibere, sintesi teatrali*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1997.

L. Caruso, S. M. Martini (a cura di), *Tavole parolibere (1912-1944)*, 2 voll., Liguori, Napoli 1974-77.

L. Caruso (a cura di), «La Balza Futurista» (ristampa anastatica), Belforte, Livorno 1987.

O. Cerrato, *La Berlino degli italiani. Percorsi letterari nella metropoli del primo Novecento*, Le Lettere, Firenze 1997.

U. Piscopo, *Il Mezzogiorno nell'immaginario futurista*, in *Futurismo e Meridione*, a cura di E. Crispolti, Electa, Napoli 1996.

A.M. Ruta, *Il futurismo in Sicilia. Per una storia dell'avanguardia letteraria*, Pungitopo, Marina di Patti (Messina) 1991.

C. Salaris, *Storia del futurismo. Libri giornali manifesti*, Editori Riuniti, Roma 1985.

C. Salaris, *Sicilia futurista*, Sellerio, Palermo 1985.

G. Tomasello, *Marinetti: l'Africa e la follia del divenire*, in Ead., *La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo*, Sellerio, Palermo 1984.

G. Viazi (a cura di), *I poeti del futurismo (1909-1944)*, Longanesi, Milano 1978.

G. E. Viola, *Futurismo antiidealista*, in *Avantgarde, Modernität, Katastrophe. Letteratura, Arte e Scienza fra Germania e Italia nel primo '900*, a cura di E. Lämmert e G. Cusatelli, Olschki, Firenze 1995.

tobre/tintinnante punteggiatura/del poema/dell'AVE MARIA/parrucca/della brughiera/pennellata di biacca/della sera./D'estate/le borgate calabresi/fanno i ragazzi da mattina a sera/giocando/con il sole/con il vento/Ma quando l'uovo settembre/accenna a tramontare/come vecchie si mettono a filare/cirri cirri grigiastri/senza fine/bagnando i polpastrelli nel ruscello.⁸

Sembra così preannunciarsi simbolicamente il ripiegamento in

un universo alpestre, la rinuncia alle febbrili linee di fuga dai microcosmi di un Sud nascosto e arcaico, a quelle linee di fuga che avevano condotto per un trentennio non pochi intellettuali d'avanguardia di Reggio e Messina sui crinali impervi della sperimentazione. La sfida «ultramoderna» della «ricostruzione futurista», condotta tra i terremoti, i vulcani e il mare, in due città rase al suolo trentacinque anni prima, frana irrimediabilmente di fronte al «modernissimo» sbarco dell'esercito angloamericano.

L'autore ringrazia Anna Maria Ruta per la gentile e generosa collaborazione.